CENNI STORICI DALLE ORIGINI DEL COSÌ DETTO CAPITELLO DELLE CROZZOLE AL...

CENNI STORICI

DALLE ORIGINI DEL COSÌ DETTO

CAPITELLO DELLE CROZZOLE

AL POSTERIORE ORATORIO E ODIERNO SANTUARIO

DEDICATO DAI RIADENESI

ALLA MATERNITÀ DI MARIA



TREVISO
Stabil. Tipo-Lit. Provinc. e Vesc. di G. Longo
1862

(Edizione a beneficio del Santuario)

Biadene 1 Ottobre 1862

All'angolo delle due strade, di cui l'una mette a Treviso, l'oltra alla frazione di Guarda in Montebelluna, fu eretta ab antico una cappelletta con suvvi un affresco rappresentante la Maternità di Maria. I Biadenesi serbarono sempre particolar devozione a quella santa imagine, che da tre lampade, le quali solevansi tenerle accese, forse anche a comodo de' passeggieri nottarni su quel crocicchio, diccasi in origine la *Madonna dei tre lumi*; e tutti i sabbati ed ogni vigilia e festa di Maria traeva spontaneo il



buon popolo a recitarvi le preci onde i fedeli costumano invocarne più specialmente l'ajuto A ciascuna stagione dell'anno, ammiravasi adorno il dipinto delle primizie più elette di quest'ubertosa valle: simbolo semplice ma edificante di tenerezza e d'ossequio verso la Vergine, dal cui patrocinio i più coloni testimoniavano di riconoscere la prosperità delle loro campestri fatiche.

Da mezzogiorno, a destra della cappelletta, sul primo giogo de' colli montebellunesi, torreggiava un palazzo che, non ostante l'odierna sua appartenenza alla mensa vescovile di Treviso, la volgar tradizione denomina ancora il palazzo della regina Cornaro. In tanta scarsezza che abbiamo di monumenti istorici, commisera atto vandalico gli amministratori episcopali quando, a sede vacante, nel 1824, abbatterono parte dell'edifizio, e da splendida villa del Diocesano, la convertirono in rusticale abituro, che il mal

governo e le inclemenze atmosferiche minacciano di scrollare. Si barbaramente fu profanata la maestà d'un luogo che rammemora a' posteri il senno della Signoria di Venezia, la quale impalmando a un discendente dei Lusignano, rampollo de' conquistatori di Terra Santa, un'inclita figlia, preparossi l'acquisto dell'isola di Cipro, e avvigorì le sue forze a fiaccare sul Mediterraneo l'ottomana baldanza, e custodire intatta la Croce dai vituperi del fanatismo islamico. Residenza villereccia della reina che aveva abdicato, rammenta inoltre quel luogo una serie di prelati, di vescovi, di cardinali che, usciti dalla stessa famiglia, conferirono eminenti servigi alla religione e alla patria. Due di loro, Giorgio e Francesco, furono anche vescovi nostri lodatissimi dai cronisti, il primo de' quali, aggregando con atile permute questi beni alla mensa, ne eresse un juspatronato al doppio intento di fondare un'opera pia, ed aggiungere alle sue

chiesa un suggello di glorie nazionali. La mano adunque mutilatrice di quel monumento, scemandone il pregio istorico, ripagò d'ingrata mercede il generoso che lo volea conservato. Speriamo che a simile ingiuria sia fatta la debita riparazione.

In processo di tempo, anzichè rallentarsi il fervore dei Biadenesi nel culto di quella sacra effigie, pigliò nuova lena dai tesori di grazie che ne conseguivano. Le pareti dell'umile cappelletta vedevansi già attappezzate di tabelle moltiplici, le quali significavano la domestiche gioje, la pietà famigliare, il memore affetto d'infermi guariti, di pericolanti illesi, di oppressi racconsolati dall'aver fiduciosi avuto ricorso al patrocinio della Vergine Madre.

Fra i voti appesi in ricognizione dei favori ottenuti, primeggiavano gli allusivi a guarigioni di rattratti e di storpj, il moto delle cui membra richiede l'uso degl'istrumenti da sostentarle.

La semplicità della vita rurale e le strettezze economiche non permettevano d'appigliarsi ai dispendiosi congegni dell'arte ortopedica. Interpreti adunque della loro riconoscenza, forse più accette perchè più modeste, erano le stampelle e le gruece smesse dai risanati, ed ivi offerte alla Vergine come trofei della fede che avevano in essa non indarno riposta. Si privilegia la religione di non guardare la preziosità del tributo, ma l'intenzione dell'ablatore: nella sua estimativa, al paragon delle povere, le più sontuose offerte spesso avvien che ci perdano, mentre involgano queste il sospetto dell'umana ambizione, quelle lo escludono; e l'arcana corrispondenza tra l'anima e Dio tanto è più gradito quanto più schietto.

Dal nome di gruccia, che la corruziane vernacola travalse in *crozzola*, la cappelletta, fin dallo scarcio del secolo addietro, chiamossi il *capitello delle crozzole*. I Biadenesi, col titolo stesso

che imposero al prediletto pegno del loro culto, tramandarono di bocca in bocca, di generazione in generazione un contrassegno d'omaggio ai mirabili effetti della celeste interceditrice, divisandola appunto dalla specialità delle grazie che essa in più larga misura avea dispensate.

Intanto col crescere della popolazione, avvantaggiandosi altresì le private fortune di questo villaggio, fu universale il consenso di venerare in modo più splendido la sacra imagine, d'innalzarle un altare, e di estenderne al oratorio il già troppo angusto ricinto. Per cura dell'esimio parroco D. Giovanni Zini e de' zelantissimi fabbricieri d'allora sig. Gaspare Nardi, Giuseppe Martignago e Tommasa Piavesan, con nobile esempio di carità collettiva [1]), fu eretto in istile toscano un piccolo santuario quadrato, avente tre accessi a scirocco, a libeccio, a maestro, e, traspostovi l'altar maggiore dell'antica chiesa parrocchiale, che sorgeva nel bosco, cele-

brossi la messa, e s'indisse la sagra, che festeggiavasi un tempo sulla spianata parrocchiale del Montello, per la seconda domenica d'ottobre, dedicata alla Maternità di Maria. Dalla parte di greco leggevasi incisa nel marmo la seguente iscrizione:

DEIPARÆ VIRGINI MARIÆ
SACRUM
SOLAQUE DEVOTIONE POPULI BLADENENSIS ERECTUM
A. D. MDCCCXXIV
REGIMINIS JOANNIS ZINI PAROCHI
A X [2])

Nel corso di trentasette anni, le sagre dell'oratorio, sì per frequenza come per devozion di fedeli, vinsero ogn'altra, od almeno emularono le più vantate de' convicini paesi.

Bastava un terzo di secolo a raddoppiare il numero di questa popolazione, e indurre il biso-

gno di costosi ristauri al sacro edifizio, il quale, sorgendo all'ingresso dell'ampia vallata, simboleggia, per così dire, il pietoso concetto degli abitanti che l'affidarono come in custodia alla Vergine, ma, esposta dalla sua giacitura allo sfogo di tutti i venti, e sopra tutti dell'umida brezza del Piave, ne sopporta con meno durezza gli effetti. Una doppia cagione persuase adunque di ampliare l'oratorio, di conciliarvi la eleganza alla solidità, e di quasi ricostruirlo nella magnificenza d'un tempio. Il parroco D. Bortolomeo Ambrasi ed i fabbricieri [3]) istituirono all'uopo una commissione [4]), che di buon grado ne assunse l'incarico, e già porse a quest'ora sì laute prove dell'operoso suo zelo. Il paese, all'annunzio di più magnificamente promovere la venerazione della sua protettrice, lo accolse qual obbligo di retaggio trasmessogli dagli antenati, qual vincolo della sua fede e della sua gratitudine ai tanti favori che da essa impetra, qual

arra indefettibile di benedizioni avvenire. Senza riguardo ai flagelli che da sì gran tempo colpiscono i più ricchi prodotti del suolo, senza la minima provvision di danaro da sostener la gravezza delle prime spese, senza nè manco una parte dei materiali occorribili, cominciossi dar mano ai lavori. Doveansi gittare le fondamenta del presbiterio posto tra mezzodì e levante. Ecco una moltitudine di lesti e gagliardi giovani, inerpicando su per le balze più dirupate e scoscese del Montello, cotolar giù dell'erta, a forza di picconi, di zappe, di leve e martelli, enormi macigni, affrontando ogni rischio, sicuri, com'essi dicevano, perchè sotto il presidio delle loro patrone; e carreggiarli il dì appresso sul campo dell'opera. In circa tre settimane, il caro, con saldissime basi, fu bell'e murato. All'antico oratorio, che alzarono circa due metri, venne aggiunto, oltre il coro, anche un atrio, sostenuto da quattro colonne, al quale si ascende

per gradinata marmorea, e sul vertice del cui timpano spicca la Madre di Dio con ai piedi una gloria di angioletti che la circondano. La commissione era in dubbio se costruir le colonne e mattoni orpellandole colla fugace apparenza del marmo, o se rizzarei altrettanti monoliti. Il dubbio scaturivo dall'insufficienza pecuniaria, e dalla necessitata ragion de' risparmj. A poco distanza, reliquie di grandioso palazzo, demolito anni fa, giacevano quattro superbe colonne di ben levigato granito, che fermarono subito l'attenzione de' provvidi edili. Questuando per la parrocchia, trovarono eglino tanto da continuare modesta la fabbrica del tempietto, ma non da profondervi e sfoggio d'ornati. Un parrocchiano esibì di sborsare, senza interessi ed a lungo periodo, una somma cospicua, guarentitagli dai fabbricieri. In pochi giorni, esse colonne, colla vaghezza de' lor capitelli dorici, decorarono la nuova facciata.

Nel 1844, a un nostro pittore, allievo dell' Accademia di belle arti in Venezia, signor Guglielmo Pizzolotto, venne allogata una tela che, alta circa otto piedi e cinque larga, figurasse la Vergine con in braccio il Bambino e d'attorno i santi Vittore e Lucia, Antonio e Apollonia, librati su bianca nube e raggianti di celeste splendore. Onorano i valligiani con peculiar riverenza que' santi, altri de' quali son anche i patroni della parrocchiale lor chiesa. All'ingiù del dipinto un angelo custode accenna ad un vecchio rattratto d'alzarsi, e della sua guarigione ringraziarne Maria. In fondo, a sinistra del quadro, rileva nelle primitive sue forme l' oratorio. La maestria del lavoro, il disegno castigato e corretto, gli accorti scompartimenti d'ombra e di luce, la sobrietà delle tinte, la naturalezza del panneggiare manifestano nell'artista un seguace della buona scuola che, per fuggire le esagerazioni dell' ammanierata, ambisce parere anzi piano che troppo fiorito.

Vollero i committenti dell'opera compendiarvi il devoto pensiero de' lor conterranei che vi ravvisano espresse, come in un panorama, le religiose lor tradizioni. Soprapposto all'altare, il nuovo dipinto copriva il vetusto, il quale al presente, levatone il muro massiccio d'onde campeggia, fu con migliore consiglio collocato in vista de' riguardanti a destra del presbiterio, dov'è trasferito anche l'altare. Dal lato manco, nelle medesime proporzioni dell'antico, s'ammira altro affresco dello stesso sig. Pizzolotto, rappresentante la cena in Emaus.

Fra la gran copia di tavolette votive a perenne ricordo dei tanti favori largiti dalla Madre di Dio, havvene una che mostra il disegno dell'anterior cappelletta. Ogni visitatore adunque del santuario potrà a colpo d'occhio argomentare dalle progressive trasformazioni del sacro edifizio l'incremento altresì della fede, e con essa e per essa, delle moralità di questo popolo.

Sommava egli appena un secolo addietro a trecento anime, ed ora è cresciuto a oltre mille. Il paese nella sua pianura, o, meglio, la casa innalzatavi ad uso d'albergo, ebbe nome nefasto per le nebbie che, a prima sera e mattina, ingombrano le lunghe valli specialmente boscate: e dalla precoce calvizie che ne derivava agli abitatori, si chiamò *Mal capello*. Poi dal villaggio, che sorgeva nel basco, e che prese, come insegna la ragion filologica, il suo nome dal Piave, trascorsogli appiedi, fu detto Biadene, non altrimenti che la celebre terra di là dal fiume si chiamò Valdobbiadene. Ma la paziente industria diminuì a poco a poco le cause della maligne influenze locali. La selva, coi tagli frequenti, fu diradata delle più alte sue *querce*, e convertiti in fertile suolo estesissimi tratti di ghiaje. Fosse d'acque stagnanti, sparsamente diffuse, infettavano l'aria di emanazioni miasmatiche. L'interesse privato e l'amar della

pubblica igiene, terrapienandole, contribuirono a sanificare il villaggio.

Il geologo, al contemplar questa valle, vi ravvisa l'azione spiegatavi un tempo dall'acque che la solcarono. L'induzione scientifica è confermata dalla testimonianza istorica [4]).

Un dotto opuscolo, intitolato *Del corso antico del Piave, Ricerche di Giovanni D. Meneguzzi, Venezia, Alvisopoli* 1850, afferma che in antico esso fiume ebbe il suo corso a ponente del bosco del Montello, tra il bosco e Montebelluna, d'onde traeva ritto a Treviso, battendo alla via Postumia, e per l'alveo, occupato oggi dal Sile, recavasi al mare. Secondo poi che portava la piena delle sue acque, ora volgeva tra Montebelluna e il Montello, ora tra il Montello e S. Salvadore, avvicinandosi e allontanandosi a suo piacimento da Treviso, e talvolta abbandonava, tal altra rivedeva l'antico suo letto « Danno argomento di ciò la condi-

zione dei luoghi e gli storici avvenimenti (pagina 13).

« Sulla destra del Piave, il suolo che da Covolo si abbassa per Biadene e fino alla Postumia, è coperto da alti strati di ghiaje che, simili a quelle dell'odierno letto del Piave, si trovano a poca profondità del terreno vegetabile » (pag. 14).

In un diploma dell'imperatore Ottone III dell'anno 1000 *(Muratori Antichità Ital. Dissert. XI)* occorrono i confini di beni stabili, donati da esso imperatore a Rambaldo, conte di Treviso, e « situati lungo la Postioma, confinante al Piave, e dall'altra parte sino alla strada asolana, che va a Musano, e da Musano alle falda di Montebelluna, e da Montebelluna, per la via che da Rovigo (frazione di Covolo) mette al Piave, e di nuovo lungo il corso del Piave, fino alla Postioma » (pag. 16).

« Piero Valeriano *(Ant. Bell. sez. III)*,

dopo aver detto che quanto è vasta la pianura tra la Piave e Treviso, venne tutta stratificata dalle lunghe alluvioni del fiume, e che ne sarebbe ancora in dominio se a Nervesa non se gli fosse opposto un grosso argine, e forte per vaste moli di pietre, soggiunge, che anzi per tutta la campagna tra Nervesa, Treviso, Rivasecca e Castelfranco, scavandosi il terreno alla profondità di uno o due piedi al più, trovasi le pura ghiaja; argomento manifesto che le acque del Piave corseggiarono qua e là per quegli aperti campi, e che, ritiratesi poi per battere altra via, permisero che le forze inesauribili della natura e la industria degli uomini nascondessero sotto le zolle feconde le ghiaje, e facessero biondeggiarvi sopra le messi » (pag. 47).

Il geologo adunque e il filologo scorgono avvalorate e sancite le loro induzioni dalla irrefragabile autorità della storia.

Avanti il 1510, allorchè Fra Giocondo, in continuazione ai lavori d'un secolo prima, compiè il canale che, irrigando 19 comuni e 45 parrocchie, provvede ai bisogni del nostro e d'altri distretti, v'erano in Biadene presso il Montello correnti d'acqua (dedotte probabilmente dal Piave), le quali aggiravano tre ruote ed altrettante macine da grano, e più sopra, a Pederivo, comunicavano il moto ad una ferriera. Ambidue gli edifici, che ancora sussistono, appartenevano alla famiglia dei Biadene, nel cui albero compariscono a capo, l'anno 1200, un Giovanni e Viviano *bladinci*, biadenesi; e un documento, citato dal Verci [8]), registra un Biadene da Biadene, fin dal 1170, investito di carica pubblica presso il castello di Montebelluna.

Chiunque è iniziato alle vicende de' bassi tempi sa, come, tra il IX e XI secolo, l'ignoranza, specialmente influita dall'ubbia del *Mille e non più Mille*, e dallo spanracchio dei fini-

mondo, avea tolti i casati, e si chiamavano gli uomini dal semplice nome di battesimo, e i più benemeriti, dal luogo ch'essi abitavano o dal patronimico. Le usanze soglion durare in campagna più a lungo che nelle città; e chi raccogliesse le superstizioni del volgo campagnuolo, troverebbe ancor vive tante ridicole pratiche di romano paganesimo. Per distinzione adunque d'onore, la illustre famiglia dei Biadene s'intitolò dal nativo paese, e il paese dal fiume passatovi innanzi al 1000 i Veneziani con opere idrauliche dispendiosissime arginandolo e inalveandolo per Nervesa, ne aviarono il corso da questa parte.

Non può toccarsi del 1000 senza correre col pensiero ad uno de' più profittevoli avanzamenti che ne ricevesse la civiltà. Due secoli prima di Leonardo da Pisa, al quale si ascrive il merito di aver introdotto le cifre con valore di posizione, dette arabiche impropriamente per-

chè di origine indiano, papa Silvestro II (Gerberto), che fu e studio dagli Arabi nelle Spagne, sostituendole alla numerazione romana, le divulgò in Francia, in Italia, in tutto l'orbe cattolico [7]). Matematico incomparabile, pose le fondamenta del sistema decimale; meccanico insigne, inventò ed eseguì di sua mano il primo orologio nell'Occidente; musico peritissimo, costrusse organi idraulici, e Supremo Gerarca, adunò un Concilio, dove fu condannata la simonia e vietata ogni tassa di funerali. Calunniato e incompreso dall'ignoranza de' tempi, morì nell'universale concetto di mago. Non a torto soleva Ildebrando invertere il trito adagio ed esclamare: *Vox populi, vox diaboli.*

La digressione collegasi all'idea principale di questi poveri cenni. Dov'è la fede, ivi è il progresso; e tanta luce di civiltà, nel bujo d'un barbaro secolo, emanata dal cuor della fede, fa risaltar l'evidenza di questo vero.

Rimase indi gran tempo tutta ghiaje e brughiere la nostra pianura, nè v'ha traccia o reliquie di fabbricato a cui possa assegnarsi un 400 anni d'antichità. La casa più vecchia parrebbe l'albergo attuale, la cui facciata porta ancora vestigi di affreschi d'onde trapela un carattere del gusto architettonico stato in voga nel 1500. Conforme alla tradizione, dicevasi fin dall'origine l'osteria di *Mal capello*: d'onde si accredita l'opinione che quella appunto fosse la prima casa abitata, e che dall'insalubre dimora ne derivasse l'appellazione, scambiata più tardi nell'altra di *Man cappello* coll'insegna d'un uomo che, a capo scoperto, fa quasi invito ai passeggieri d'entrervi, e li preoccupa in suo favore

Un paese di solo 300 anime un secolo fa, e che ora avanza il migliajo; che vive d'industri fatiche, e non ha un accattone; che esercitando l'agricoltura, e promovendo la coltivazione de'

gelsi, l'allevamento de' filugelli, è fornita di bigattiere paragonabili alle migliori di Lombardia e di Piemonte; che nel 1857 ritrasse dal solo prodotto dei bozzoli 70,000 delle nostre lire; che, sopra una superficie d'8100 pertiche censuarie, conta un valore fruttifero di pressochè due milioni; che possiede 300 capi d'animali bovini, più di 30 cavalli, due tratture di seta, due mulini da grano e da gesso, due fabbriche d'olio, una ferriera; che è sede agli uffici distrettuali d'una pretura e d'una commissaria; che ha raro pregio in diversi lavori, sopra tutto fabbrili e meccanici: un paese siffatto, ragguardevole anche al giudizio dello statista, meritando nella pienezza del significato la qualificazione di morale, moltiplica le contingenze d'un avvenire più florido.

Una popolazione la quale, nei termini summentovati, serba incorrotto il patrimonio della sua fede, è virtualmente avviata al progresso.

Nel doppio ordine degl'interessi materiali e morali, guarentigia suprema, impulso universale, fondamento e indirizzo a tutte le operazioni de' civili consorzj è la fede. Lo scettico stesso, ne' traviamenti della sua intelligenza, delira ma crede.

Meditando de' suoi primodj la storia delle nazioni si raccoglie, che la civiltà progredì colla fede, decadde col suo rallentarsi. Allorchè in Roma pagana due Auguri non s'incontravano più senza sorridersi, era già cominciato il tracollo della sua grandezza. Le più memorabili imprese, le più benefiche istituzioni, i monumenti più insigni dell'evo medio emanarono dall'entusiasmo di religiose credenze. La fede, divinando al genio italiano i futuri trionfi, gli additò la scoperta del nuovo mondo.

Invidiabile è un popolo che, animato di fede, non si lascia nè imbaldanzir dalla prospera, nè abbattere dall'avversa fortuna; che agli or-

dui problemi della natura, di Dio, dell' umanità non cerca le soluzioni d' un' orgogliosa filosofia, ma pago a quelle che il catechismo gl' insegna, sostanzialmente ne sa quant' essa; che, regolando il pensiero e le azioni ai dettami della sua credenza, si studia di aver, fra i Celesti, interpreti degni di offerire i suoi voti all' Altissimo, e di vederli esauditi. A sì misteriosa interposizione si elessero i Biadenesi la Madre di Dio. Qual nome ha la terra più benedetto che questo di madre? Chi ha viscere umane non può proferirlo nè udirlo senza che gli risponda un palpito di tenerezza dell' imo del cuore. Fino la donna più pervertita e colpevole rispettano i codici criminali nei solenni momenti ch' esercita i primi uffiej della maternità. Creando la donna, Dio salutavala madre di tutti i viventi, e adombrava in quel nome il mistero della Redenzione, l' Eva del nuovo patto, la Rigeneratrice dell' umanità, la Vergine Madre, al cui pa-

524

trocinio confidò questo popolo i più sacri e preziosi interessi della individuale e collettiva sua vita. Fortunato di essersi eletta sì efficace patrona, ma più fortunato di riverirla colle dimostrazioni d' ossequio ch' ei può maggiori!

Sulla porta dinanzi al Santuario verrà posta un' epigrafe, ch' esprime il genuino concetto di questi abitanti verso Maria

ALLA MADRE DI DIO

I RIADENESI

DIMENTICHI DELLE ODIERNE STRETTEZZE

CON GARA INSIGNE DI FATICHE IL POVERO DI DANARO L'AGIATO

PRESIDE IL PARROCO D. B. AMBROSI

L'A MDCCCLXII

RIFECERO AMPLIARONO ABBELLIRONO

QUESTO SANTUARIO

NOTE

1) Il paesello di Caonada, finitimo a Biadene, ha in comune con esso il cimitero e la devozione all'imagine di Maria, venerata nel nostro santuario. Offre inoltre il suo nome una qualche importanza all'idrografia patria, perchè derivando da *Caponada*, contrazione latina di *caput navium*, conferma che un grosso fiume (il Piave) trascorreva anche di la, e che quello era il luogo del navalestro per tragittare dall'una all'altra riva merci e viandanti. I Caonadesi, i quali contribuirono all'erezione dell'oratorio, concorrono pure alle spese dell'odierno tempietto. Il di susseguente alla nostra sagra, intervengono essi a festeggiarvi la loro.

Merita poi ogni encomio la dotta e cara persona del parroco sig. D. Vincenzo Zanatti, che li esortò a favorire efficacemente, in ossequio alla Vergine, la santa impresa di Biadene, e molta lode è dovuta al sig. Giambattista Morello, che, disceso da antica e buona famiglia di quella villetta, conserva gelosamente la tradizione dell'avita pietà, e volontieri si tolse di andar egli accattando fra i suoi conterranei a beneficio di questo santuario, e li procurò nella edificazione dell'erezione.

2) A Maria Vergine Madre di Dio consacrato, e dalla sola devozione del popolo biadenese innalzato l'anno del Signore 1824, decimo del governo parrocchiale di Giovanni Zanr

3) Signori Angelo Piovesan, Antonio Zamprogno e Giuseppe Poloni

4) Composta dei signori Giovanni Garzoni, Antonio Nardi, del fabbriciere summentovato sig. Poloni e del Cassiere sig. Giovanni Caroboli. Il capo-mastro sig. Antonio Marconi disegnò la pianta, e condusse l'opera del nuovo tempio.

8) Vedi *Dissertazione di Domenico Del Giudice sopra l'antico corso della Piave* «La Piave (scriv' egli) correva sino a Cigliano, villa detta volgarmente Cian [illegible] ed ivi giunta, in luogo di volgersi a settentrione e passar sopra il bosco Montello come ora fa, seguiva il suo corso sotto il bosco, passava per li campi dov' ora sono Martignago, la Signoressa, Faderno, Ponzan, S. Bona, ed entrava a Trevigi nell' alveo per cui ora corre il Sile [illegible]. Questa, in luogo d'essere una congliettura, diviene un fatto quando riflettér si voglia ai paesi da me nominati, che anche al dì d'oggi son pieni di sassi, come in qualunque luogo scavando si trova, sassi pieni di que' sassi che son particolari della Piave.»

Della Venezia antica e suoi abitatori, Cenni istorici con osservazioni sopra il corso della Piave ecc. Venezia, Cecchini 1842

« Acque della Piave nel loro primo antichissimo corso, dopo essere discese dal Cadore, passato il lago Lapisino, ora detto di S. Croce, andavano verso Serravalle, ove entrando nel lago ov' ora è Forcal, prendevano la strada di Valmarino, e bagnando quelle pianure giungevano alla Follina, ove trovavano interrotta la catena dei monti che in nessun altro luogo presentava libera uscita; mentre in origine il monte di S. Augusta, che sta ad oriente di Serravalle, con quello detto di S. Antonio, che sta all' occidente, formavano una catena, ed al passaggio per cola di acque della Piave si opponevano. Sol quando la caduta del monte, che formò Magneder e Revane, empito l' alveo e ristagnate in gran copia le acque, empite le strade, minacciato il castello di Serravalle,

fu d'uopo aprir loro per sola un secondo varco, passarono per Serravalle le acque, le quali prima dalla Follina correano a Soligo, indi, girato il colle, su cui il Bosco del Montello si trova, potevano eziandio passare in parte, se non tutte, ed unirsi al Sile, riconosciuto pure e ricordato da Plinio .... Tanto il Baronio ne' suoi Annali, quanto Ammiano Marcellino ricordano che nel 365 al 21 luglio, si sentirono per tutto il mondo sì straordinarj terremoti che nessuna verace nè favolosa memoria si avea di sì grandi calamità che accaddero in quell' incontro, e si crede che a quei tempo abbiano mutato il corso a più fiumi »

6) Storia della marca trivigiana e veronese di Giambattista Verci, t. I. Venezia, Giacomo Storti 1776. Documenti p. 21

7) Compte-rendu des séances de l'Académie des sciences, I er semestre 1845 de M.r Chasles







